LA RELIGIONE TRIONFANTE

SACRO MELO-DRAMMA TRAGICO

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO DELLA MUNIZIONE

Nella Quaresima dell' anno 1829.

MESSINA,

Co' Tipi di Michelangelo Nobolo

Impressore Teatrale.

ATTORI.

EUTIMIO

Sig. Teresa Belloli prima donna contralto assoluta.

ARSENIO

Sig. Giovanni Basa-donna primo tenore assoluto.

COLONNELLO

Sig. Francesco Vinco buffo comico assoluto.

IL CONTE DI COMINGIO

Sig. Basilio de-Ninnis primo basso. cantante.

ILARIO

Sig. Giovanni Agresta secondo Tenore.

LORENZO

Sig. Mich. Buonconsiglio secondo basso.

Solitarj.

La Scena si finge nel Sacro Ritiro de' Solitarj della Trappa.

La Musica è del *Sig. Valentino Fioravanti*

Compositore, e Direttore
Sig. Giuseppe Mosca

Maestro al Cembalo
Sig. Giovanni Mazza.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Folto bosco sparso di stanze abitate da' Solitarj. Ciascuna tiene avanti una fossa. In prospetto tortuosa strada fra due Collinette. Comparisce fra gli alberi la parte estrema di un Campanile. Innanzi al piano del Teatro si erge un Sepolcro, ov' è inciso SILENZIO, E MORTE; ed ha una Lampada accesa.

Eutimio concentrato esce dalla sua stanza, posa a terra un Lanternino, e dopo breve silenzio esclama.

Notte angosciosa! . . ascondi
Fra l' ombre il pianto mio . . .
Col cupo orror rispondi
Al flebil mio sospir!
Ma che ?. . tu fuggi rapida ! . .
T' arresta . . . ah ! . . non partir!
Sempre di rie vicende
L' alba è per me foriera . . .
E il nuovo dì più rende
Atroce il mio martir.
Comingio! . . oh troppo caro
Seduttor di quest' alma ... ah tu mi credi
Esangue spoglia, e in fredda tomba avvolta;
Ma non sai che Adelaide è a te vicina,
Che piange al tuo dolore, e teco avvampa
D' un ardor sventurato,
Che tutta meritò l' ira del fato. *pausa: indi si prostra, ed abbraccia il Sepolcro di Rancè.*
O tu, che in grembo a verità riposi,
E che dal sen di questo marmo imponi
SILENZIO, E MORTE ah! se di me non meno

Combattuto, ed oppresso, il suol ch' io premo;
Del tuo pianto inondasti, ah! nel mio cuore
Scendi, ed estingui un contumace ardore.

pausa: indi si alza con impeto, e dice

Estinguerlo!.. ah!. no!... mai!..
Comingio!.. ed io potrei
Vivere e non amarti,
Lasciarti, e non morir?
No... pria de' giorni miei
Si affretti il fine amaro...
Nacqui ad amarti, o caro....
Te amando io vo' perir.

riprendi la sua calma.

Eutimio!... Eutimio!'. ove la incauta Adelaide ti avea già trasportato! ogni passo, ogni momento può palesarti... ed allora che sarà di Comingio? stretto da inviolabil voto porterai tu la guerra al suo cuore? *batte un orologio* ah!.. l'ora è questa, che chiama i Solitarj agli usati uffizj. Si compia il mio dovere, giacchè sono l'ultimo di costoro [a].

Coro di Solitarj.

Grazie a Dio, che col nascer del giorno,
E coll'ombre notturne ci addita,
Che un baleno, che un soguo, è la vita,

---

[a] *Accende il lume nel suo lanternino, ascende la collina, e va a dare tre tocchi alla Campana. I Solitarj vengono un dopo l'altro fuori dalle loro stanze accendono ugualmente il lume, e si avanzano verso la collina, cantando sottovoce il seguente Coro.*

Come nasce, e poi termina il dì [a].

Ars. Oh come quell' oblato
S' interessa di me! de' miei travagli
Assume il peso, e in questo cor penetra
Compiangendo il mio duol. Chi sarà mai?
Sventurato senz' altro ... Oh! se la legge
Rigoroso silenzio
Non imponesse, a lui parlar vorrei;
E di amistade il vincolo soave
Forse delle mie pene
Temprerebbe il rigor ... ma ..: oh Ciel .... mi
ascolta.... *vedendo Eutimio in fondo.*
Fra se stesso sospira! ah! qual mi spinge
Ignota forza a lui!...

Eut. (Si appressa!... ah!...fuggasi...)

Ars. Fermatevi, fratello: ah, no, un malvaggio
Non mi credete, se un silenzio infrango,
Che mi tormenta. Io disturbar non oso
La vostra pace; ma un ignoto affetto
Maggior di quello, che un dover c' ispira;
Mi spinge a voi, ne posso
Trattenerne gl' impulsi ... ah!...voi fremete?
Parlar vorreste, e fra le labbra a stento
Le voci soffogate?
Voi siete un infelice! ... ah!.. favellate

Eut. [Se un rio dover mel vieta,
Sciogliere poss' io l' accento?

---

[a] *Si disperdono per la Collina. Arsenio dalla sua stanza viene presso la gran lampada per accendere il suo lume. Gli si presenta Eutimio, che prevenendolo gli porge il suo lanternino acceso, e prendendosi quello di Arsenio si appressa al Sepolcro, l' accende, alza quindi le mani al Cielo in atto supplichevole, finge di partire, e resta in fondo ad ascoltare Arsenio.*

In così fier cimento,
Di che farai, mio cor!)

Ars. Ma voi tacete ancora?
Fuggite il guardo mio?
Oh Ciel!.. tanto son io
Oggetto altrui d' oror?

Eut. [Ah!.. non è ver!...]

Ars. Parlate...

Eut. [Oh qual tormento!..]

Ars. Almeno...

Eut. [Ah!.. ti nascondi in seno,
Oh affetto seduttor!]

Ars. Di un dolce amico in seno
Piangere io bramo ognor.

Eut. [Si] eviti il periglio.]

va a prendere un' accetta, ch' è appoggiata ad un albero

Ars. Fermate... che fate?..
Gravarvi non deggio
D' un peso, ch' è mio...*Eut. gli fa cenno di res.*
Ch' io resti?.. ma...

Eut. [Oh Dio!..
Mi manca il vigor!...

Ars. [Oh santa amistade,
Tu scendi in quest' alma!
Le rendi la calma,
Che Amor le rapì!]

Eut. [Oh smanie crudeli,
Che ognor mi agitate,
Lo stame troncate
Almen de' miei dì!] *Eut. si allontana.*

Ars Arsenio! è dunque vero che tutti gli esseri non ti abbiano del tutto abbandonato: ti resta ancora un amico, che piange all' aspetto delle tue pene? Ma le soavi dolcezze dell' amicizia potranno compensarti della perdita di Adelaide? Ah! no!... mai!.. a caratteri indelebili è questo nome inciso

nel mio cuore, nè bastano a cancellarlo i sovrumani ajuti della Religione. Gran Dio! . . e soffrirai, che del tuo nome invece il mio labbro profano non sappia pronunziare che quello di Adelaide?

SCENA II.

Ilario, che si era fermato nel fondo della Scena a guardare Arsenio, si avanza, e lo scuote della sua concentrazione.

Ila. Arsenio! . . *Arsenio si prostra*, sorgete, è questo asilo di pace, questo solingo albergo, cui veglia lo sguardo di un Dio benefico, e consolatore, non bastò a richiamare in voi la smarrita tranquillità? Voi stampate ovunque le tracce del dolore: i passi incerti, e rivolti sempre alla solitudine, i frequenti sospiri, accusano in voi l' uomo o combattuto da laceranti rimorsi, o straziato da quella infausta procella di affetti, ove naufraga sovente la sovvertita umanità. Venite al mio seno: consideratemi un mortale, che prima di voi ha lottato con le umane sciagure, ed un amico che vi stende le braccia, e promette di assistervi e consolarvi. .

Ars. Ah si . . . quest' uomo, che a' vostri piedi si prostra, è ancora la vittima di un affetto divoratore . . . ma l' oggetto, che idolatra è fredda polvere confusa nelle ceneri di un sepolcro . . . una Donna, cui la prodiga natura tutte le altre avea fatte seconde nella beltade . . . questa donna . . . oh Dio! . . e l' audace mio accento offenderà mai sempre la santità di questo luogo? e la giusta tua mano ancora i tuoi fulmini non avventa sul capo di un colpevole?

Ila. Ancora presso al trionfo colui, che conosce i suoi falli, può diventare all' istante un Eroe, parlate: noi siamo deboli per natura: un salutare

consiglio giova talvolta a soccorrerci scambievolmente. Voi aprirete il cuor vostro ad un padre...

Ars. Ad un Padre? ah!.. tacete!.. questo nome che destá in tutti ubbidienza, e rispetto, in me non eccita, che il più fatale spavento...un Padre... sì... un barbaro Padre cagionò le mie pene.

Da. Arsenio?.. mio caro Figlio!.. qual trasporto v' investe? calmatevi, e manifestatemi i vostri casi

Ars. Ah si... ascoltateli, e dal loro racconto funesto rileverete, che un Padre crudele mi gettò nel pelago di tante amarezze. Era egli irreconciliabile nemico di un suo Cugino, mentre io ne amava teneramente la figlia. Le mie lagrime, i pietosi uffizj delle anime sensibili non giunsero a scuotere l'indurito suo cuore. Mi chiuse egli in un Castello, ove decise di far terminare i miei giorni. Commossa alle mie pene, ed a se stessa crudele la sventurata mia amante corse a stringere la mano di un abborrito Cavaliere, scrivendomi, che sperava col suo sagrificio di schiudere le porte di mia prigione. Di fatti fui da quel punto trattato con minore severità. Mi riuscì di fuggir dal Castello, e d' introdurmi come un Pittore nell' appartamento che abbellir dovea l' odiato mio rivale. Quest' opportunità mi porse il mezzo di rivedere il mio bene... ero a' suoi piedi appunto, quando il feroce marito... ci sorprese... allora... oh rimembranza terribile!.. fummo costretti a disputarci con un ferro la vita... io stesi a terra il nemico, e fuggii spaventato nel vicin bosco, ove seppi da un mio domestico, che il ferito rivale, raccogliendo le sue forze, avea trafitta la sua Consorte...oh quale infausta notizia!.. oh quai rimproveri al mio cuore! allora una voce del Cielo mi chiamò al pentimento; chesi la compagnia

di questi Solitarj, co' quali convivo da tre anni, ma straziato ognora dalla violenza di un affetto, che mi toglie alla ragione, e colpevole mi rendi allo sguardo del Nume.

Ila. Infelice! voi meritate pur troppo la compassione de' vostri simili; ma volgetevi all' Ente Supremo: il tesoro della sua grazia può ridonarvi all' istante la pace.

Ars. Ah Padre? io solo non basto. Deh voi affrettate quel voto solenne, che deve irrevocabilmente attaccarmi all'Altare.

Ila. Anzi io vi consiglio a prolungarne il momento. Spira oggi appunto il termine prescritto alla vostra prova; ma i vostri tiranni affetti sono ancora in tumulto: la elezione di un ritiro dev' essere la risoluzione di un' anima tranquilla, e dissingannata dalle fallaci apparenze mondane.

Ars. Padre, io lo sono: andiamo
A compiere il gran voto,
Ed a stringer quest' alma
Con modo indissolubile a quel Dio.
Che può solo calmar l' affanno mio.

Ila. Pietoso Nume!.. accogli
Il suo ravvedimento:
Concedi a quel tormento
Un raggio di pietà.
Ritrova in te chi sente
De' falli il grave pondo,
Il Padre suo clemente,
Che fulminar non sa.
Vieni, ti appressa, e spera,
Un Dio ti assisterà.
(*Si odono da lontano alcuni colpi di fucile.*)
Ma . . . oh Ciel!... quai colpi!..oh nera . . .
Oh ria malvagità.
Orda di Masnadieri

Queste boscaglie infesta ...
Oh sempre all' uom funesta
Dell' oro avidità!
Si vada . . . si soccorra
Qualche infelice oppresso . .
Questo a compir si corra.
Dover di Società.

(Parte per la prima falda della Collina.)

Ars. Nume, che alla tutela vegli dell'innocenza, ah stendi la tua possente mano alla salvezza di que' miseri, cui la umana rapacità insidia l' esistenza!

(si ritira nella sua Stanza..

SCENA III.

Eutimio dalla Collina portando un grosso fascio di legna, e l' accetta. Giunto al piano, spossato gitta a terra le legna, e siede sopra. Dopo qualche intervallo dice.

Mal regge al peso di tanto lavoro la debole mia salma! ah! Comingio! ... troverà solo compenso il mio dolore nel riflettere, che un giorno io cadrò freddo cadavere a' piedi tuoi. Tu ravviserai allora la desolata Adelaide, e verserai sulla sua spoglia qualche stilla di pianto. È quella tomba destinata a Comingio. Va pure Adelaide, e finchè vigore ti resta, allevialo da così tristo travaglio, e schiudi con le tue mani quel Sepolcro, che chiuderà un tanto prezioso tesoro.

(si appressa alla fossa di Arsenio e la scava.

SCENA IV.

Mario, che introduce il Conte di Comingio col Colonnello, e detto.

Mar. Se dal fatale inciampo
Vi ha preservati il Cielo,

Qui troverete scampo,
Pura ospitalità.

Com. E il Ciel mercè vi renda
Di sì opportuno ajuto;
Troppo son io tenuto
A tanta urbanità.

Col. Ma vide la mmalora!
Fojuta aggio la guerra,
E mo na palla 'nterra
Me ce volèa lassà!

Ila. A darvi aita or ora
Da noi si penserà.

Col. Nè?.. ccà se sta sicuro?
Ca chisto loco oscuro
Porzì me fa tremmà.

Con. Che dite? è questo luogo
A religion serbato.

Ila. Qui ognuno è concentrato
A meditar che l'uomo
È polve, e tal sarà.

Col. (Chisto è no vero tomo!)

Con Dite colui che fa?
(*indicando Eutimio, che ha le spalle a lui rivolte.*)

Ila. La propria sepoltura
Egli scavando stà.

Con. E a così tristo uffizio
L'uomo ubbidisce, e dura?

Col. Che sorta de judizio!
Che razza de pensà!
E buje co sto taluorno
La morte notte, e ghiuorno
Vedite passià?
(Si Conte... jammoncenne,
Scappammo mo da ccà

Con. [Prudenza!]

Col. [E che prudenza?]

Ila. Restate... *Con.* In vostra assenza
Saprò quel solitario
Interrogar... *Ila.* Fermate:
Parlar non è permesso:
A chi si dà l' ingresso
Con me parlar sol lice.
Col. Che uso a la 'nterlice!...
Manco se pò parlà?
La vocca de lo stommaco
Me sento già 'nserrà!
Sarvate da li latre
Ce simmo pe gran sorte,
E cca fra mute, e muorte.
Avvrimmo da crepà!
Si Conte, jammoncenne,
Scappammo mo da ccà.
Con. (Ma non tacete ancora?)
Ila. A darvi aita or ora
Da noi si penserà. (*via per la Collina.*)
Con. Ovunque il guardo io muovo
Tutto è per me qui nuovo!
Col. Doje Mummie Alessandrine
Addeventammo cà.
Or io voglio vedere
Si chillo me risponne. *avvicinandosi ad Eut.*
Con. Ma siate più discreto!
Col. Sì Cò... statte cojeto!
Che mme vò fà schiattà?
Nè... famme no piacere...(a)
Eut. Il Colonnello!.. oh Stelle!
Oh ria combinazione!
Col. Che!.. aje visto lo mammone?
Con. Scusate... il franco umore

(a) *ad Eutimio che volgendosi appena vede il Colonnello manifesta la sua sorpresa.*

Lo rese alquanto ardito . . .

Eut. (Che ? . . il mio persecutore ! . .
Il Conte ! . . oh tristo fato ! . .
Sento mancarmi il fiato ! . .
Più lena il cor non ha !)

Con. Ei mi ravvisa, e freme ? . .
A che quel suo terrore ?

Col. Forse qua creditore
Che n' aje pagato ancor ?

Eut. (Si fugga da quel mostro
Cagion delle mie pene,
Che a trionfar qui viene
Del crudo suo rigor.) *fugge nella sua stanza.*

Con. Ah ! . . qual presentimento
Mi agita, e mi confonde !
Che impulsi al core io sento !
Tace, paterno Amor !

Col. Chillo da llà è fujuto !
Chist' auto n' ha ricetto
Che il tempo non è netto
'Mpietto me dice il cor.

Con. Ah ! Colonnello ! . . io l' ho trovato.

Col. A chi ? a Masto Giorgio ? ca fa poco n' averrimmo besuogno tutt' è duje.

Con. Si, non m' inganno... io ho trovato mio figlio ! . .

Col. Aje trovato Comingio ? e addò sta ?

Con. Quel Solitario, che nel vedervi ha pelesato la sua sorpresa, e quindi non ha potuto reggere alla mia vista, quel solitario appunto è mio figlio ,

Col. Tu si pazzo ! chillo se stava scavanno la fossa, ha visto a te, che me pare na morta co la perucca, e ha fatto Marco sfila pe paura, che non te l' avisse pigliato primmo de fenì la fatica.

Con. Scherzi male a proposito !

Col. Te qua schizze ! non bide ca chisto è no grancio cchiù gruosso de chillo, che pigliaje fratemo ,

ma, è pe fà st' opera pia viaggiamo da tanta jorne, senza trovà ancora Comingio; e poco 'nnanze pe la ceccolata de la matina avimmo avuto lo saluto de cierte scoppetate da li mariole, che hanno jettato 'nterra lo vetturino; a te 'na palla ha fatto fà no miezo giro a deritto a lo cappiello, e a me n' auta ha brusciato lo riccio de la perucca.

Con. Tacete; ritorna il Capo di quest' adunanza.

SCENA V.

Ilario, e detti.

Ila. Ho dato gli ordini acciò si presti ajuto al vetturino ferito.

Con. Itanto profittando della cortese accoglienza qui ci fermeremo per poco, indi proseguiremo il viaggio

Ila. E' dovere dell' uomo il soccorrere il suo simile. Quanto la severetà del nostro reggime potrà permettere, chiedete pure, e tutto vi sarà somministrato.

Col. Nè . . . padre . . . comme ve chiammate ? . . .

Ila. Ilario.

Col. Ccà tenite l'uso de mazzecà, o manco ?

Ila. Il cibo per noi non è la soddisfazione del senso, ma un ajuto alla esistenza.

Col. No : sìccome ccà non se parla, e se more sempre, me credeva , ca ve pascivevo d' aria, comm' a Camaleonte :

Con. Io vi priego di un ricovero per la prossima notte.

Ila. Io non posso esibirvi, che una stanza, o piuttosto un tugurio.

Col. Avrimmo già no lietto de Signore ! na tavola pe materazzo, e na petra pe cuscino, non è lo vero?

Ila. Il comodo, e l' opulenza non sono per le anime ritirate dal tumulto mondano.

Col. (Cossalute ! e io sta gamma stanotte addò l' appojo?)

Con. Ah Padre! coronate l'opera della vostra compiacenza, voi solo potrete ridonarmi la pace, e togliermi da una incertezza, che mi tormenta.

Ila. Parlate: in che posso giovarvi?

Con. E' per avventura nel numero di questi Solitarj il figlio del Conte di Comingio?

Ila. Può darsi: quì la nostra regola non distingue condizione, e dà luogo alla sola virtù.

Con. Ma che! ignorate gl'individui di questa comunità?

Col. Comme co? manco li uomme sapite da vuje aute?

Ila. Non vi faccia stupore. Il nome che ci ha distinti nel secolo, da noi si obblia al limitare di queste soglie. Chi vuol passare il resto de' suoi giorni in questa solitudine, si presenta al Capo, veste le ruvide lane, e si espone alla pruova. Sia povero, o grande, il silenzio lo eguaglia alla condizione degli altri.

Con. Oh mie deluse speranze!

Col. Mo che avimmo trovato Comingio, ce ne potimmo ì alliegre, e contente!

Ila. Ma la vostra premura mi fa creder. .

Con. Che un figlio ho perduto, e per quante ricerchè io ne abbia fatte, invano ci è riuscito trovarlo.

Ila. Ma quale indizio avete voi per credere, ch'egli sia divenuto un Solitario?

Con. Poc-anzi quando con voi mi recai in questo luogo, un Solitario, vel rammentate, colà scavava la sua fossa; dopo la vostra partenza il Colonnello a forza volle interrogarlo, quello si volse, e dimostrò molta sorpresa in vedermi, involandosi quindi rapidamente dalla mia presenza, si è ritirato in quella stanza.

Ila. Quella è la stanza, che appartiene al Solitario

nomato Eutimio.

Col. (Pure li nomme so aggraziate! Macario! Eutimio!)

Con. E' molto tempo, che dimora tra voi?

Ila. Sono ormai sette mesi, ch' egli si presentò sotto il Priorato di Teotino.

Col. E ghiammo da sto Padre Timozio . . .

Con. Lasciate, che io posso interrogarlo . . .

Ila. Egli ha pagato il tributo alla natura.

Col E' muorto? già lo sapeva. Io me maraviglio comme nuje simmo vive ancora.

Con. Nè vi sarà chi possa assicurarmi se quì viva mio Figlio?

Ila. I vostri presentimenti su di Eutimio non sono però mal fondati.

Con. E perchè?

Ila. Egli si cela alla vista di ognuno, e se talvolta la mia vigilanza lo sorprende, lo trova sempre nell' attitudine del dolore.

Con. Ah! questi è senz' altro mio figlio! concedetemi il piacere di vederlo . . .

Ila. Sarete paco. Fra poco voi lo rivedrete in luogo più solitario. Uno scovrimento di tal natura produce sempre il disordine.

Con. Ah! sia affrettato questo momento!

Col. E facimmo priesto, ca dopo sti chiante volimmo sciascià pe duje anne.

Ila. Va in breve un nostro Fratello a compiere il suo voto. Appena avrò adempito al mio Ministero a voi ritornerò, sperando di farvi appieno contento. (*entra nella stanza di Arsenio.*)

Con. Ah Colonnello! resterò in deluso nelle mie speranze? cosa vi dice il core?

Col. Eh! sto core mio è un vero Chiaravallo de Milano! e ave appaura, che non simmo arrivate ciuccie, e ce ne tornammo animali.

SCENA VI.

Lorenzo, e detti.

Lor. Signore . . .

Con. Che rechi Lorenzo ?

Lor. Il vetturino . . .

Col. E' muorto pure isso ! salute a nujè !.. e lì cavalle so bive? ca chesta sarrìa la vera disgrazia.

Lor. Anzi la sua ferita non è mortale: appena uno di questi pietosi solitarj ha fasciata la sua ferita, egli è caduto in un profondo sonno, preludio del suo ristabilimento. (*Intanto un Solitario affigge una tavoletta alla tomba di Rancè.*

Col. Manco male, che accomenzammo a senti quacche notizia non tanto afflittiva.

Con. Sarà questa la foriera del mio pieno contento. Lorenzo, non sai? ah forse avrò trovato Comingio

Lor. Fia vero ? e come!

Con. Sièguimi ... ti dirò tutto per istrada ... andiamo a visitare il Vetturino, indi qui torneremo, e forse a terminare le nostre pene. (*via per la Collina con Lorenzo.*)

Col. E chiate vuje, ca io mo me vago a scarfà dint' a la cucina de sti Solitarj, ca sto muorto de friddo ! auh ! a me succede ca so ghiuto trovanno lo male comm' a li Mieddci (*via per altra parte*)

SCENA VII.

Il Solitario, che a quest' ora sarà asceso alla Collina darà tre tocchi alla Campana, e partirà. Tutt' i solitarj uscendo dalle loro stanze s' incaminano alla Collina. Ilario conduce Arsenio anche per la medesima strada. Infine, e dopo qualche intervallo, esce Eutimio e dice.

Eut. Perchè funesto all' alma mia rimbomba
Quel sono che invita al sacro Tempio e quale
Ne sarà la cagion ? ah ! quelle cifre
Ne additano l' oggetto !

Leggansi . . . o cor ! . . . perchè mi balzi in petto!
„ Fervide preci al Ciel volgi, o Fratello . . .

si appressa, e legge

„ Compie il suo voto Arsenio in questo giorno .
Ah ! che lessi ! ah ! che intesi! o colpo ! oh fulmine!
Arbitro di se stesso .
Era dunque Comingio? un voto ancora
Da me nol divedea ? Donna infelice !
Cruda a te stessa ! in un fatal silenzio ,
Che rispettò l' eterno suo legame ,
Perchè finor penasti ?
A Comingio perchè non ti svelasti ?
Ah! . . . oh! egli corre intanto . . .
No . . . fermati . . . che fai?
Tu compj un giuramento ,
Che ti rapisce a me .
Sai, che la vita a stento
Io traggo sol per te .
Ed or , che amico raggio
Fa balenar la speme
Or che felici insieme
Può farci un puro amore ,
Corri a giurar? . . no . . . Cielo !
Comingio è uno spergiuro ,
Comingio è un traditore,
Ti offre per sempre un core,
Ch' è mio, che a me sol diè . . .

Mentre è in tale delirio, sente di lontano cantare le seguenti preci.

Coro di Solitarj .

Superna Grazia ! . .
In lui deh ! scendi . . .
Pace ad Arsenio
Propizia rendi !
Accogli fausta

Quel puro voto,
Che il labbro fervido
Scioglie or' devoto.
Le umane insidie
Più di quell' alma
Triste non turbine
L' amabil calma.
Aure più placide
Spiri di vita,
Ragion lo illumini,
Che avea smarrita.

Eut. Quai voci ... oh Dio! ... risuonano! ...
Che crucio! .. qual tormento! ..
Ah! .. va! .. corri, Adelaide!
Sospendi un giuramento ...
Ah! .. chi mi arresta il piede! ..
Scioglier non so più accento! ..
Sul cor mi scende un gelo! ...
Chi m' incatena ... oimè! ..

resta quasi svenuta sul sepolcro, indi debolmente ripiglia.
Tutto è silenzio ... la sacra pompa è campiuta! Arsenio non è più il mio Comingio! tutto è perduto per me! e Comingio ha rinunziato per sempre alla tenerezza della sua infelice Adelaide?

SCENA VIII.

Ilario, e detto

Ila Eutimio! .. (*alla sua voce Eutimio si scuote, e si prosta. Ila. lo solleva.*) ognora errante, e solitario voi v' involate perfino a quei luoghi, dove presiede l' Augusta Maestà del Nume? perchè voi solo mancaste a comparire alla cerimonia della solenne promessa di Arsenio?

Eut. (Quale altro cimento!)

Ila. Mi spiacque, e non poco la vostra assenza. Io vi avrei mostrato in Arsenio il modello di un' anima rivveduta, e religiosa. Voi che allo stesso sco-

po siete diretto . . . (*Eut. si butta a' piedi d' Ilar.*) che volete indicarmi con quest' atto supplichevole? Se vi si rende intollerabile il peso di questa vita tanto austera, voi potete esentarvene. La Religione vuole Figli, e non già Schiavi.

Eut. (Che io esca da queste soglie? ah! non fia mai!)

Ila. Parlate, e manifestatemi il vostro cuore. (*Eutimio piega le braccia*) Questo segno m' indica, che volete tutta via conservare il silenzio. Andate dunque nella valle, ov' è il maggior Cipresso, ed attendete colà chi verrà in mio nome a favellarvi.

Eut. (E chi mai fia costui? ah! si può dare un core più straziato del mio? *si prostra e parte.*

Ila. Il suo sbalordimento al mio invito mi conferma sempre più che costui possa essere il traviato Figlio del Conte di Comingio.

SCENA IX

Arsenio spaventato scende a gran passi dalla Collina, e senza vedere Ilario gridando dice:

Ars. Che vidi! che ascoltai!
Oh terribil minaccia!
Oh fierezza inaudita!

Ila. Che avvenne, Arsenio?

Ars. Ah Padre!
Dove son io?

Ila. Di pace nell' asilo . . .

Ars. Ah salvami! . .

Ila. Da chi?

Ars. Sogno funesto!
Illusion tremenda!

Ila. Sbalordito? . . . e perchè?.. fa, ch' io comprenda.

Ars. Ombra in ulta! . . ah! .. da me invelati!
Triste immagini! ah! sgobrate! . .
Non ho forza per resistere . .
All' idea di tant' orror!

Ila. Parla, Arsenio . . . e qual delirio

I tuoi sensi invade ancor?

Ars. Sì, mi udite: appena il voto
Sciolse il labbro a voi d' innante,
Che provo per qualche istante
Calma insolita il mio cor.
Dolce sonno il grave ciglio
Chiude appena a breve obblio,
Che balzar mi sento . . . oh Dio!

Ila. Ah! . . prosiegui . . .

Ars. Là nel fondo . . .
Là di tombe ov' è recinto . . .
Son da larve intorno cinto . . .
E il lor fremito profondo
M' empie l' alma di terror!
Mugghia il tuono . . . impetuoso
Stride il vento . . . il turbo cresce . .
Ah! una tomba s' apre, e n' esce
Ombra avvolta in nero ammanto,
Che facendosi a me accanto
Scopre il pallido suo viso,
Adelaide! . . *io ti ravviso* . . .
Grido allor . . . *sì* . . . *traditore* . . .
Mi risponde . . . *io son* . . . *spietato*!
Mira alfine in quale stato
Adelaide è sol per te!
Mi apre il seno allora, e addita
La sanguigna ampia ferita . . .
Ah! . . mio ben! fu il mio nemico,
Fu dell' empio il fero sdegno,
Che squarciò quel sen . . — no . . . indegno! . .
Di tua man tu mi hai svenata . —
Non è ver! . . — sì . . . pronunziasti
Tu mia morte, allor che infido
Infrangibile giurasti
Voto eterno, eterna fè.
Ma impunito un tanto eccesso

Non rimanga ! a piedi suoi
Io piangèa . . . l' ardor vorace ,
Che per lei mi strugge ancora
Le piangèa . . . ma irata ognora
Mi si avventa, e inesorabile . . .
Va . . . mi dice . . . è *mori* . . . allora
In profonda ampia voragine . . .
Ah . . . mi slancia . . . a tanta scossa . . .
Ad un colpo sì funesto . . .
Freddo ... attonito mi desto . . .
Spaventato fugge . . . e dove ?...
Ah . . . per me tutto è terribile ! . .
Par che tutto mi spaventi ,
E che sorgan nuove furie
Le mie pene ad eternar !

Ila. Fra le braccia di un Amico
Troverai conforto, e pace . . .
Questa imagine fallace
Deh ! . . procura allontanar !

Non paventate: Arsenio: i sogni sono imagini scomposte di tutto ciò che vegliando operiamo.

Ar. Il Cielo si serve talvolta de' medesimi per interpetri del suo volere.

Ila. Il Cielo parla a coloro che vegliano, e le vere sue voci son quelle del rimorso, che succede al delitto.

Ars. Eppure questo sogno è stato bastante a far ripiombare l'anima mia nel disordine primiero. Alla vista di un Altare . . . oh !..ed a quali speranze non mi sono abbandonato !

Ila. Il familiarizzarvi con la Religione vi può giovare un poco. Arsenio, pregate, ed otterrete la palma. *Ars. si prostra, alza le mani al Cielo, e poi si ritira nella sua stanza.* Oh Dio !.. scendi *in* quell'anima agitata, e la rendi meno combattuta *via*

SCENA X.

Il Colonello, indi il Conte, e Lorenzo.

Col. Beato chill' ommo
Che senza 'ntricarse
Pò fa il galantommo,
Magnare, spassarse,
Jocarse a tressette
Na bella partita,
E fare na vita
Da vero Bassà.
Io mo 'ncasa mia
Sta vita farria,
E spierto e demierto
M' attocca de stà!
Mannaggia Adelaide! . .
Comingio! . . e l' ammore! . .
Mannaggia sto core,
Che m' ave 'mballato,
E nchisto rommore
M' ha fatto trovà!

Lor. La gioja . . . Padrone . . .
In noi brillerà!
Di questa unione
Il Capo or verrà.
E se non fallaste
Nel vostro sospetto,
Il figlio diletto
A voi tornerà.

Con. Ah! troppo di un Padre
Lusinghi l' affetto?
Piacer sì perfetto
Mi è dato a sperar?
Lorenzo . . . mi assisti
Nel dolce momento . . .
L' immenso contento
Può farmi mancar.

Col. Si Cò... che facimmo?..
Restammo ... o partimmo?
Con. Fra poco sapremo
Se il figlio sia qua.
Col. E dopo de botta
Volimmo sbignà...
Ca comm' a marmotta
Cca dinto la pelle
Non boglio lassà.
Con.Lor. a 2. Di un Padre dolente
Abbiate pietà.
Col. A uscia chi lo sente
Lo riesto ha da dà.

SCENA Ultima.

Ilario, e detti, indi Arsenio.

Ila. Io spero, che tra poco
Il figlio rivedrete:
In solitario loco
Miei cenni Eutimio attende
Con Ah!.. Padre!.. ah!.. chi comprende
La mia felicità?
Ila. Chi umani affetti intende
Comprenderla potrà.
Lor. Di nostre rie vicende
L' asprezza cesserà.
Col. Jammo ca già lo core
'Mpietto me sta a zompà!
Oh! quanta stregnetore,
Caro, te voglio dà!
Te voglio dì ... *va ... spogliete* ...
Viene a godè co nuje ...
La mano d' Adelaide
T' ave da consolà.
Con. L' intolleranza mia,
Ah!.. Padre... perdonate!
Al figlio mi guidate:..

Indugio un tale istante
Più tollerar non sa.

Ila. Cura più interessante
Altrove il piè mi porta . . .
Or vi darò una scorta,
Che a lui vi guiderà.

(*s' incammina lentamente verso la stanza di Arsenio.*)

Col. Priesto, ca la pacienza,
Me vace già lassannò!
Co chisto ce vo' n' anno
Pe farlo cammenà!

Con. Figlio!.. a te vengo . . . attendimi!
Spogliato di rigore
L' amico Genitore
Ti viene a consolar.

Lor. Al Ciel si bella speme
Or piaccia di avverar!
Così le nostre pene
Potranno terminar. (*Ila. avrà bussato alla stanza di Ars. Costui esce, le si prostra.*)

Ila. Sorgete, Arsenio,
E guidar piacciavi
Questi tre Ospiti
Al nostro Eutimio
Ch' è nella valle
Del gran cipresso.

Con. Io mi confesso
Molto tenuto,
Se mai . . . . .

(*Arsenio ravvisando suo Padre dà un grido.*)

Ars. Qual voce! . . .
Ah! . . . son perduto! . . .
Mio Padre! . . .

Con. Ah figlio!

Col. Comingio! . . .

Ila. Lor a 2. Ei stesso! . .

Con. Figlio !. .

Ars. Scostatevi .

Padre inumano !
Il vostvo barbaro
Fnrore insano
Comingio uccise ,
Ei non è più.(*vuol fuggire,ed è trattenuto*

Con. Ah ! . . voi fermatelo

Cot Comingio !. . . . e sienteme ! . . .

Lor. Udite ! . . .

Ila. Arsenio ! . . .

Ars. Tutti lasciatemi
Al mio tormento . . .
Comingio è spento . . .
Ei non è più !

si stacca da tutti, e fugge rapidamente per la Collina.

Con. Lorenzo ! . . . ah ! seguilo ! . . .
Voi raggiungetelo ! . .

Lor. Padrone ! . . .

Ila. Arsenio ! . . .

Col. Comingio ! . . . e sienteme ! . . . .
Non pozzo cchiù !

(*Lor. Ilar. e il Col. si disperdono chiamando Ars.*)

Con. Sì . . . Figlio . . . fuggimi . . .
E qui quel perfido ,
Che seppe immergerli
In tanto duol !
Oh smania !. . oh spasimo ! . . .
Oh Padre misero ! . .
Fuggi qual fulmine
Il tuo consuol. (*cade svenuto su di un sasso.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Il Conte rinviene appoco appoco, indi dalla Collina Ilario, e poi Lorenzo, infine Eutimio.

Con. Ah! questo Padre snaturato, quest' oppressore di due teneri cuori, che il Cielo avea formato per amarsi con nodi indissolubili, questo mostro abborrito dalle anime sensibili, respira ancora aure di vita? . . ma non fu il figlio mio, che poc-anzi rividi? la sua presenza non ricercò all' istante le più segrete vie del mio cuore? ed ora egli dov' è? perchè mi fugge? non sa ancora, ch' io vengo a porre un termine al suo dolore?

Ila. Signore . . .

Con. Ma che? . . . . voi ritornate senza mio figlio?

Ila. E chi può fermare i suoi passi? furibondo erra per questo bosco, e le mie voci, che finora hanno avuto tutto l' impero su di lui, non sono state bastanti a trattenerlo.

Con. Ah! detestato dal mio sangue medesimo, e quale pace può trovare il mio core?

Ila. V' ingannate: son troppo rispettabili le leggi di natura: oppresso da una specie di deliro, che ha in Arsenio destato il vostro inaspettato arrivo, non ha egli potuto dare ascolto a' dettami del filiale amore.

Con. Ah!. . si . . . egli deve aborrirmi: io glie ne diedi il più barbaro esempio, calpestando le leggi del Cielo, e della natura. Io soffogai nel seno tutt' i sentimenti di umanità, e di compassione per pascermi soltanto di furore, e di vendetta...ah!.. figlio mio! . . e perchè non fosti meno ubbidiente? non saremmo ora entrambi tanto infelici.

Lor. Ah! .. Padrone . . .
Con. Lorenzo! . . . ebbene . . . il raggiungesti?
Lor. Pur troppo . .
Con. Gli parlasti?
Lor. Ah! . . .
Con. Che mai ti disse? perchè non corre al mio seno?
Lor. Non lo sperate,
Con. Oh Dio! . . qual fatale sentenza!
Lor. Le mie calde preghiere, la rimembranza de' perigli, a' quali per lui mi esposi, e fino le copiose lagrime, che mi sgorgavano dal ciglio, non han potuto indurlo a seguirmi . . . *Invano tu mi trattieni* . . . egli mi ha detto . . . *che mio Padre fugga da questa solitudine . . chi lo ha qui tratto a funestar maggiormente i pochi giorni, che a me restano? vado da questo istante a sepellirmi nelle viscere della terra . . . io gli nasconderò così il mio cadavere . . . gl' involerò il barbaro piacere di esultare alla sua vista . . . addio, mio fido amico e addio per sempre* . . . e staccondosi a viva forza dalle mie braccia è sparito come un baleno
Con. Taci, Lorenzo! . . . ah! . . . di ripeter prima
Sì terribili accenti,
Perchè di acuto ferro
Non armasti la mano
Per trapassarmi il cor?
Ila. Padre infelice!
Io vi compiango!
Con. Ah! se di me vi duole;
Se vi commove il caso mio funesto,
Deh! . . . volate, correte,
E a queste braccia il figlio mio rendete
Voi gli dite che contento
Io saprò morirgli a lato,
Se di Padre il nome amato

Da lui sento replicar.
Che detesto il mio rigore,
E pentito a lui ritorno,
Che i rimorsi del mio core
Egli sol potrà calmar.

Ila.Lor. a2. (Chi all' acerbo suo dolore
Può le lagrime frenar?)

Con. Ma voi restate, e tacito
Volgete altrove il ciglio?
Ah! per pietà guidatemi
Dove si aggira il Figlio.

Ila. E chi può dirvi il misero
Ove si asconderà?

Con. Ebben della mia voce
Or questa valle intorno
Tanto risuonerà,
Finchè al mio duolo atroce
Comingio impietosito
A me risponderà.
E allora al mio diletto
Veloce correrò . . .
Fra le mie braccia stretto
Giammai lo lascerò . . .
Poi le sue gote, il petto
Di pianto io bagnerò . . .
Natura! . . tu allora
Per me parlerai . . .
Da lui mi otterrai
Perdono, pietà.
E allora il piacere
Mi tolga la vita,
Che ancora rapita
Il duolo non mi ha!

Ila.Lor.a 2. Se arride pietoso
Il Cielo a' miei voti,
Quell' alma riposo
Alfine godrà.

Ila. Fermatevi: quì tutto è laberinto, e senza una guida non potreste inoltrarvi . . .aspettate. . . .ma Eutimio giunge opportuno: Eutimio... appressatevi: siate di scorta a questo buon Cavaliere: Egli va in traccia di Arsenio: sia vostra cura di condurlo fra queste intricate boscaglie.

Con. Per pietà soccorrete un desolato Genitore!

Ila. Eutimio precederà i vostri passi: Signore, raccomando a voi la tranquillità de' miei confratelli. (*viano Eut. Con. e Lor.*) Oh giorno! oh scovrimento! oh vortice del Mondo sempre all' Uomo fatale! *via.*

SCENA II.

Colonnello da dentro, poi fuori, indi due Solitarj.

Col. Fra Macario! . .uè? . . . Lorenzo! ..
Oje si Conte!. . che sordia! . .
Na saetta, no discenzo
Che ve pozza mo afferrà! *fuori.*
Tutte quante sò sparute! . .
E pe ghi a Comingio appriesso
So smestuto a no cipriesso,
E so ghiuto 'nterra. . . . pah!
Chi mme dà na portantina?
Chi me 'mpresta na stanfella?
Ca sta gamma poverella
Cchiù n'agguanta a cammenà.
E io ciuccio, che aggio letto
Ca sto mese Casamia
Mette guaje pe la zoppia,
Me so puosto a viaggià!
E ca mo che faccio sulo?
E lo Conte addove stà?
Mo mme schiaffo int' a na cella,
E m' addormo pe duje anne:
Chi s' ha fatte li malanne
Se le benga a scortecà.

'nfratanto si lo Conte
Co Comingio se la coglie,
Io ccà resto 'nfra ste' innoglie,
Chi sa quanto a picceà? . . .
Non è cosa ... addimannammo... *passa un Sol.*
Justo justo...nè ?.. dicite . . .
il Solitario fa un inchino.
Mille grazie !.. ma sapite ... *il Sol.parte.*
Chisto è muto ! poverommo ! . . .
Veno n' auto . . . non ve sia . . . .
ad un altro Solit.che viene, e fa lo stesso.
Caro amico, pe comanno . . .
Io vorria . . . bennaggia aguanno ! . .
M' era tunno già scordato,
Che pe cchiù malinconia
Ccà chi trase . . arrassosia !
S' ha la léngua da taglià.
Oje, Lorenzo! oje, Conte!.. oje, diavolo! . . .
Ma nisciuno vi se sponta ! . .
La pacienza 'mponta 'mponta
Me sta justo pe lassà !
N' aggio voce !. . .n' aggio sciato !. .
Senza forza ... stracquo ... e strutto !. .
Ah ! lo sango mmalorato,
Che Comingio llà pittaje,
Fuje lo 'ntinno a tanta guaje,
Che s'aveano da passà . .

Se ! D. Pacione mio strilla quanto vuoje tu, ca mmece de lo Conte, e de Lorenzo, che saranno muorte de subeto tutt'e duje, te responnarranno cchiù priesto quattro de st' amice Solitarie, che dinto a ste fosse se stanno facenno no sonnariello co lo fidecommisso! assettammoce 'ncopp' a na preta de cheste: quaccuno s' ha da rompere la nocella, e accossì saprimmo, che n' ha da essere de lo destino nuosto. *siede ad un sasso.* Ora vi chi se

credeva da trovà Comingio dinto a chisto desierto! vi che ciuccio! la morte l' è stata amica. che si ha pigliato a Fratemo, ch' era lo 'ntuppo sujo, e isso che s' avarria da scontà l' uva, e l' acene, se sta facenno ccà dinto no presutto rifreddo! si fosse stato io a luoco sujo, a chest' ora se starria già crescenno dinto a no Colleggio lo Primogenito mio, Ma comm' è fojuto l' amico Cesare quanno ha visto lo Padre! Chillo non te sarrà manca caso cuotto coll' uoglio, ca si nò co tanta tirannia non avarria fatto sparpatèa duje povere 'nnamorate! che bell' ambo che avarriano fatto 'nzieme Fratemo lo Marchese, e lo si Conte Padre! Duje galantuommene tanto caritatevole, e de buon core, che primmo de fà no piacere a lo prossemo lloro, se sariano fatte dà cinquanta scannaturate! e mo che schiatta si lo figlio lo fuje: chi fa male, male aspetta.

SCENA III.

Arsenio dalla Collina, e detto.

Ars. Vidi da lungi il Padre, che dappertutto m' insegue... ah chi mi addita un abisso, ove io possa involarmi a' suoi sguardi?

Col. Oh! e beccotillo? auciello, e non te lasso! Comingio mio!

Ars. Ah! Gran Dio! Il Colonnello! a che veniste? ad accrescere forse il numero de' miei persecutore? vi guida forse il desio della fraterna vendetta?

Col. Tu qua vennetta? io sta parola mmalorata l' aggio stracciata da tutte le Calapine.

Ars. Lasciatemi . . . voi mi trattenete ad arte perchè possa raggiungermi mio Padre.

Col. Addò vaje? . . guè, non fuì, ca me t' attacco comme a na sangozuca, e te spigne no pigno. non te lasso fino a Carnovale, che bene.

Ars. Oh! . . come tutti siete miei nemici! come tutti cospirate a mio danno!

Col. E levate sto 'mmalora de piccio, ch' è stato sempre lo malaurio tujo! statte alliegro: Si Pateto ha fatte lo male, mo è benuto muollo comm' a n'agniento pe te fà contento.

Ars. Contento! .. ah! .. e come ?.. se alle mie sciagure non può prefiggersi un termine, che quando avrò cessato di vivere

Col. E cierte bote la fortuna sta dereto a la porta, e nuje la credimmo ciento miglia lontana ... viene ccà ... fatte manzo ... fatte correggere ... non te disperà cchiù ... non bi ca te si fatto no ciccolo? dimme na cosa ... tu pecchè chiagne sempè?

Ars E ne ne ignorate voi la fatale cagione?

Col.. Vuò di tu mò pe Adelaide?

Ars. Ah! tacete! non pronunziate più questo nome, che un inviolabile dovere mi ha per sempre interdetto sul labbro! questo nome, che ha intimato un' eterna guerra al mio cuore.

Col. E se t' ha fatta la guerra, nuje simmo venute ccà pe farte fà la pace.

Ars. Vana speranza! la pace fu per sempre da me bandita!

Col. E lassame parlà! ca si tu me spiczze le parole venerrà Pateto, e io non songo cchiù lo primmo a farte sapè le contentezze toje. Tu saje ca Fratemo lo Marchese ...

Ars. Il mio nemico?.. l'odiato rivale?

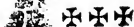
Col. Mo te metto la mano mmocca, e te faccio stà zitto a forza! Fratemo lo Marchese se ne jette ...

Ars. Dove?

Col. Ad appeccecarese co Caronte a l'auto munno.

Ars. Ah! volle pria l'iniquo spargere il sangue dell' innocente Adelaide.

Col. Tu qua sango! chella fuje na boscia ammentata da essa pe allontanarete da lo Castiello, e non farte cadè dint' a l' ogna de fratemo.

Ars. Ah! che mai diceste! Adelaide?
Col. Adelaide sta bella, bona e grassa cchiù de me . . . è bedola, e te sta aspettanno coll' ova 'mpietto pe stregnere lo mineo co lo bello Comingio sujo.
Ars. Che ascolto! . . ah! . . non è vero . . .
Vive Adelaide ancora!
Col. E' bero, e cchiù che bero,
Li guaje toie so zero,
E dopo la tempesta
Sponta lo Sole almen!
Ars. Ah! qual sorpresa è questa!
Che colpo inaspettato!
Mi avete in sen versato
Amaro e rio velen!
Col. Comì . . . tu le cervella
Mannate l' aje 'ncampagna?
Ars. Ah! qual nemica Stella
Splendeva al nascer mio,
Col. Dico . . . sape pozz' io? . .
Ars. Avverso alla mia pace
Nemico a' giorni miei . . .
Oh qual funesta pace
Voi mi accendeste in sen?
Col. Ma famme mo capacc . . .
Ars. Dunque Adelaide? . .
Col. E biva. *Ars.* Viva? . . ah crudel.
Col. Ne, è morta.
Ars. Morta? . . ah! spietato! . . . *Col.* E biva . . .
Comì? . . . nè? . . . che to vene?
M' avesse pe fa bene
Cottico d' attaccà?
Ars. Oh ria novella infausta,
Che guerra al cor mi porta!
Col. Tu la vo' viva, o morta?
Comme s' ha da parlà?
Ars. Scostatevi . . . inumano . . .

Voi non sapete, o Dio
Il mio tremendo stato ? . . .
Ah ! sono un disperato ,
Che più ragion non ha !

Col. Comì . . . fatte lontano . . .
Comì. . . statte cojeto ! . . .
Ca mo la cosa 'nfiato
Fenenno vace ccà !

SCENA IV.

Conte , Lorenzo , Eutimio che resta indietro, e detti

Con. Ah ! . . . ch' io raggiunsi alfine ,
Comingio, i passi tuoi . . .
Vedimi prima, e poi
Fuggi, se il vuoi, da me

Ars. Chi siete voi ? . .

Eut. (Che istante ! . . .]

Lor. [Egli delira ! . .]

Con. Oh Dio ! . . .
Non mi ravvisa? io sono
Il Padre suo che abborre
La sua fierezza antica ,
E che la calma antica
Vuol ridonare a te.

Eut (Qual calma !] *Ars.* Ah ! troppo tardi.

Con. Come . . . non sai ? . . . *Col.* Lo ssape :
Nce l'aggio ditto io ,

Con. Vive Adelaide . . .

Eut. [Oh Dio . . .] *Con.* Sarà tua Sposa . . .

Eut. (E come ?)

Col. Tua Sposa! . . . aje visto mo ?

Ars. Mia Sposa!?...ah! no...tacete . . .

Col. Comì . . . che malor aje? . . .

Ars. Come dite ? . . . oh quale accento !..

Con Ma chè ? . . non sei contento ? . . .
Tu tremi !.. oh Ciel !.. perchè ?..

Ars. Chi mai per mio tormento
Qui volse il vostro piè ?

Con. Oh figlio!... perchè tremi?..

Ars. Stretto da un giuramento ...

Tutti gli altri. Ah! ...

Ars. Un voto eterno al Cielo
Annoda la mia fè. *Con.* Ah! che facesti?..

Eut. Lor. a 2. Io gelo.

Col. Ah? . . . tutto chesto nc'è!
Speranze jute a mare...
Povoro nnamorato!
Il caso è disperato . . .
Che buò arremedià?

Con. Figlio . . . mi strappa il cor.
Se a te crudel fui tanto!

Ars. Voi mi strappaste il cor,
Se crudo foste tanto

Eut. Perchè gli strappa il cor?..
Perchè gli disse tanto?

Lor. Funesti avvenimenti!...
Comingio sventurato!..
A' giorni tuoi dolenti
Mai calma il Ciel darà!

Eut. Ars. Con. a 3. (Ah!...mi soffoga il pianto!
L'alma mancando va!)

Ars. Ma che diss' io? Comingio vivrà lontano da Adelaide? ah nò, padre, partiamo . . . . l'amor mio non ammetta più indugio.

Col. Ce sta na piccola difficoltà.

Ars. E quale? la mia catena forse? ah no . . . io non conosco altra catena, fuorchè quella, che mi annoda ad Adelaide . . . ma voi tutti tacete? oh barbari: voi mi rammentate che Adelaide non è più per Comingio, che il mio labro ha osato rinunziarla . . . chi? io! . . ma quando? ma come? che se ciò fosse vero, io vorrei svellermi dalla bocca la lingua, vorrei rientrar nel mio nulla, vorrei che di Comingio più non rimanesse memoria . . . !

Con. Figlio . . .

Ars. Io non odo altre voci che quelle della disperazione; i rimproveri dell' amore tradito, i furori della gelosia che mi divora, tutti . . . tutti . . . mi staziano, e mi tormentano.

Lor. Signore . . .

Col. Comingio mio datt' arma . . . che nce faje ? . .

Ars. Allontanatevi dico . . . crudeli . . . fuggite da questo luogo . . . fuggite dalla mia presenza . . . io non ho più armi per abbattervi.

cade su di un sasso.

Col. E ghiammoncenne! che lo vuò veramente fa jettà no butto de sangue!

Con. Ah Lorenzo . . . secondiamo i suoi voleri . . . allontaniamoci per qualche istante . . . amico . . . rimanete voi con Arsenio, egli è mio figlio . . . La sua vita è la mia medesima . . . Eterno Dio . . . no . . . non vi son più affanni da rovesciarsi sulla mia desolata famiglia.

(*si ritira il Conte, il Colonnello, e Lorenzo.*)

SCENA V.

Eutimio in tutta la seguente Scena sarà alle spalle di Arsenio, dopo qualche pausa dice:

Eut. (Sventurato Comingio! . . e qual nell' alma
Guerra ti reca un Padre a te crudele
Anche nella pietà?) *Ars.* Voci funeste
D' un tiranno dover! sperate indarno
Di rapirmi Adelaide . . . il Cielo amico
A' miei voti serbolla . . . il Ciel recise
Le sue prime catene
Sol per recar conforto alle mie pene.

Eut. (Ah tanto ben non ci è concesso!)

Ars. Oh folle! . . .
Che dici mai? . . non vedi
Che invido il Cielo istesso
De' tuoi contenti, a sì felice unione
Barriera insuperabile or frappone?

Eut. (Che pensa?)

Ars. Ah! ciò non fia . . . fu solo il labbro
Che poc-anzi giurò, non giunse il voto
Al Nume che mi lesse
Nel profondo del core, il giuramento
Sol l' aura accolte, e lo disperse il vento.

Eut. (Ah! non è ver?)

Ars. Giurai ..

Eut. (Sol per mia colpa.)

Ars. Allora
Ch' estinta io ti credèa,
Bella Adelaide! . . .

Eut. (Io rea
Seppi tacer!)

Ars. Ma quando
Per me respiri ancora,
Quando felice ognora
Viver ti posso accanto
Il giuramento è infranto,
Non ha legame il cor.

Eut. (Ed io t' ascolto!... e tanto
Resisto al mio dolor!)

Ars. Deh! vieni a chi ti adora...
Vieni alle mie ritorte . . .
Tu mia . . . io tuo Consorte
Mai più ci staccheremo
Ci scioglierà la morte,
Ma moricem insiem.

Eut. Sì ci unirà la morte,
Ma non vivremo insiem.

Ars. Ma che penso!! qual dubbio tremendo
Avvelena sì dolce speranza!
Adelaide di poca costanza
Me accusando perchè abbandonata
Altra fiamma nutrisce!... spietato . . .
(No... non mai ... io verrò. . .sì...m' attendi

Eut. (Come! . . ingrato! . . così tu m' offendi?
Prova brami maggior di mia fe?)

Ars. Tu m' amavi ... *Eut.* (E t' adoro...)
Ars. Scolpito,
Mel dicesti, era io sol nel tuo cuore.
Eut. (E vi sei.) *Ars*: Se un crudel Genitore
Ci divise, or ci annoda pietoso.
Eut. (Troppo tardi !)
Ars E tu puoi d'altro Sposo
Gire in braccio ?. . .
Eut. (T' inganni) *Ars.* Adelaide !....
Non lasciarmi . . .
Eut. (Vicina ti sono.)
Ars. A tuoi piedi pietate, perdono,
Io ti chieggo, se un dubbio crudele
Or t' offese.
Eut. (E il potesti ?) *Ars.* Fedele
Ti fui sempre . . . per te delirai,
Per te pace non ebbi giammai . . .
T'amo quanto può amarsi da un core. . .
Grande, immenso, indicibile ardore ! . . .
Adelaide è il mio solo contento . . .
Adelaide . . .
Eut. Ah ! Comingio . . . *palesandosi.*
Ars. Che sento ! . . .
Eut. (Son perduta ! . .) *riavendosi vuol fuggire*
Ars. Qual voce... *l' arresta* ah chi miro!.. *la riconosce*
Adelaide . . .
Eut. Ah mi lascia ... *facendo forza per liberarsi.*
Ars Deliro! . . *fuor di se.*
Eut. (Che mai feci !) *si libera e fugge.*
Ars. Qual fulmine! . . aimè ! *cade a terra.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

Arsenio è a terra. Alcuni Solitarj vengono ad accenderi i loro lumi alla gran lampada, e si disperdono per la Collina. Arsenio ripiglia a poco a poco l' uso de' sensi, e guardando intorno dice:

Ars. Dove son io? qual mano funesta mi spinse a terra? non ero io presso alla mia cara Adelaide? ma ciò dove avvenne?.. dove?.. in questo luogo appunto io vidi le sue fattezze, e udii la sua dolce voce... ah! che dico!.. io nulla più rammento... mille confuse idèe in me si affollano... io confondo il presente col passato... io dunque sognai!.. ed un sogno delude a tal segno i miei sensi, che io più non giungo distinguere il falso dal vero?

SCENA II.

Lorenzo, e detto, indi il Conte.

Lor. Signore!.. solo e concentrato che fate in questo luogo?

Ars. Ah! mio Lorenzo... lo ignoro io stesso... mi ricordo però essere stato in compagnia d' alcuni, che mi hanno abbandonato.

Lor. Se voi non ci aveste scacciati, non vi avremmo lasciato un solo istante.

Ars. Tu vi eri ancora dunque?

Lor. Sì.

Ars. Ed io vi ho scacciati?.. ma quando?.. e chi vi era teco?

Lor. Vostro Padre medesimo.

Ars. Mio Padre!.. è qui dunque mio Padre?

Lor. Qual meraviglia! potreste ignorar la sua venuta voi, che non ha guari mentre qui era meco gli avete lungamente parlato?

Ars. Ah ! ed ora dove si trova ?

Lor. E in uno stato lagrimevole !

Ars. Ah !.. che avvenne di lui ? oh Dio ! tutto si tenti per soccorrerlo

Con. E qui, caro figlio . . . è qui tuo Padre infelice, che partecipa delle tue pene .

Ars. Mio povero cuore !.. da quante pene, da quanti rimorsi sei lacerato !

Con. (E il Colonnello ?) *a Lor.*

Lor. (Non reggendo alla vista di Comingio, vi attende in una stanza per uscire a buon' ora domani da questo bosco.

Ars. Appressatevi... venite tutti a me vicino . . . il Cielo non mi priva, di voi, ma della sola Adelaide *suona la campana.*

SCENA III.

Ilario piangendo e detti.

Con. A che questo suono lugubre ? Padre . . . che avvenne ?. . . voi piangete ?

Ila. Eutimio muore.

Ars. Oh Cielo !

Con. Eutimio ?. . E come . .?

Ila. Nella mia stanza io mi recava appunto
Quando un flebil lamento
Giunge al mio udito ... accorro ... e a terra miro
Languente un Solitario . . .
M' appresso all' infelice . . .
Ei stende a me la man tremante, e dice :
Ah padre ! Eutimio è quello,
Che s' appressa al suo fin... là... sul Sepolcro
Che di sua mano aprì, recar deh ! fate
La spirante sua salma.

Con. Ah !.. sventu ato !..

Ars. E ad altre pene era il mio cor serbato ?

Ila. Alcuni Solitarj
All' istante raccolsi, e mentre Eutimio

Traggono presso alla sua tomba, io vengo
A darne a voi l' annunzio doloroso.
All' eterno riposo
Religion guidi quell' alma . . .
Ars. Oh Dio ! . .
Solèa qualche ristoro
Gustare Arsenio da un Amico . . . e pure
Questo dono innocente or gli è involato.

SCENA ULTIMA.

Solitarj, che conducono Eutimio moribondo, e detti.

Con. Ah ! . . mi si stringe il cor ! . .
Lor. Tristo apparato !
Ila. Eutimio . . . al passo estremo
Eccovi della vita . . . è irrevocabile
Un tal decreto, che natura intima
All' uom fin da che nasce . . . il giusto gode
Di quest' istante, e ne paventa l'empio . .,
Se siete reo di qualche fallo, al Cielo
Voci di pentimento ora volgete,
E dalla sua pietà tutto attendete.
Eut. No . . . questa rea . . . non merita . . .
Padre . . . il divin perdono.
Ars. Stelle !..
Eut. Una Donna io sono . . . . *si scopra.*
Ars. Adelaide ?. .
Eut. Sì. *Ila.* Come ?. .
Con.Lor.Ila. a 3. Oh istante
Sento agghiacciarmi il cor !
Eut. Sì . . . quella io son . . . ravvisami . . .
Moro per te. *Ars.* Ah ! *Eut.* Mi fulmina
La man d' un Dio *Ars.* Lasciatemi.
Eut. Ferma. . . Comingio . . . è questo
Di verità il momento.
Ars. Oh smania !. . . oh rio tormento! . .
Eut. Ti disinganna . . . io sento . . .
De' falli miei l' orror !
Con.Lor. a 2. Soccombe al suo dolor !

Eut. Sotto virili spoglie
Resa... di me... Padrona...
Invano... io ti cercai...
A que... sta so... litudine
Per caso m' accostai,
E ignota forza al Tempio
Seppe slanciarmi allor.

Con. Ila. Lor. a 3. Oh sciagurato esempio
Di sconsigliato amor!

Eut. Fra quelli che cantavano
Le lodi del Signore
Voce ascoltai già solita
A scendermi nel core.
M' avvicinai... ti vidi...
Fuggir più non potei,
E volli i giorni miei
Finir vicino a te.

Ars. Ah!... di seguirla almeno...
Mi vieta il Ciel!... perchè?

Eut. Taci... il rispetto... apprendi...
Che tutto è inganno, e solo
Riponi il tuo consuolo
Nel Dio, che invoco in questo
Tremendo istante...

Ars. Aspetta...
Io ti precedo

Eut. Ohimè!.. (*muore.*)

Ila. Essa spirò!... *Ars.* Adelaide!...
Non vive più... lasciatemi...

Lor. Fermate... *Con.* Oh figlio!..

Ila. Arsenio!...

Ars. Lasciatemi crudeli!...
Lasciatemi morir! *cade presso Adelaide*

Con. Ila. Lor. a 2. Oimè!... privo è di sensi
L'uccide il rio martir. (*in attitudine di dolore.*)

Si cala il Sipario.

FINE.